

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 25/01/2007

ARGOMENTI:

- Oggi la corsa di Nairobi 2007 (20 pagg.)
- Diritti tv: Mediaset fa causa alla Lega (5 pagg.)
- Elezioni UEFA domani a Dusseldorf
- Calcio e solidarietà: un torneo per l'AIMS
- Belgio: l'ombra del doping di squadra
- Violenza negli stadi: arrestati otto ultrà

Pure Calcaterra corre contro la povertà dalle baraccopoli al centro di Nairobi

«Sto vivendo una grande **emozione**»
In **15.000** al via con il grande **Tergat**

MARCO BONARRIGO

Stamattina due atleti simbolo del podismo romano affrontano, assieme a quindicimila altri concorrenti, una delle corse più importanti e singolari della loro vita: la Korogocho-Uhuru Park, 15 chilometri attraverso gli «shums» di Nairobi, alcuni tra i luoghi più poveri della terra. Con lo slogan di «Un altro mondo è possibile anche per chi vive nelle baraccopoli», la corsa è stata organizzata dalla Uisp e dall'associazione Libera, in collaborazione con i padri comboniani di Daniele Moschetti che hanno avviato un progetto per il recupero della speranza e dello spirito di gruppo tra i ragazzi delle baraccopoli attraverso lo sport. Il via sarà dato dalla vice ministro degli esteri Patrizia Sentinelli.

I TRE ROMANI La spedizione dei podisti romani è capitanata da Pino Papaluca, di professione barbiere nel quartiere Africano, per passione podista e portatore di pace sulle strade di tutto il mondo. Negli ultimi dieci anni Pino ha corso da Mosca a Roma, sui sentieri del deserto iracheno, lungo le strade che uniscono Palestina e Israele. Organizzando prove podistiche nei parchi romani, ha riempito parecchi container con scarpe sportive usate che hanno fatto la felicità degli abitanti di Korogocho e dei ragazzi della St. John Sports Society, la squadra fondata da Padre Moschetti, che ha ereditato la missione fondata da Alex Zanotelli. Con Papaluca c'è Gabriella Stramaccioni, maratoneta di alto livello negli anni Ottanta, attuale coordina-

trice nazionale di Libera e braccio destro di don Luigi Ciotti. La presenza inedita a Korogocho è quella di Giorgio Calcaterra, il più famoso maratoneta romano, l'uomo che è riuscito a correre trenta prove sui 42 chilometri in un anno e tutte ad altissimo livello: «Che emozione gareggiare nella terra della corsa per eccellenza, il Kenya. Ma mi emoziona anche vedere le condizioni di vita nelle baraccopoli. È un'esperienza tutta nuova, sono contento di essere qui».

GLOBAL SOCIAL FORUM La maratona di Nairobi coincide con la giornata conclusiva del Global Social Forum 2007 e vuole sensibilizzare i partecipanti sulle condizioni di vita negli oltre duecento shums della capitale keniana dove, a dispetto di condizioni sanitarie ancora disastrose, qualcosa si sta muovendo, a cominciare da una maggiore disponibilità dei più giovani a lottare per i propri diritti. Alla corsa partecipano due grandissimi della maratona, entrambi keniani: il primatista mondiale Paul Tergat, l'atleta più famoso del Kenya, e le leggendarie fondiste Caterina Ndereba e Tegla Lorupe. Chi vuole saperne di più sul lavoro dei comboniani può collegarsi al sito www.korogocho.org.

La maratona
da **Korogocho**
a **Uhuru Park**
è stata organizzata
dall'associazione
Libera e dalla **Uisp**

LA GAZZETTA DELLO SPORT
25/01/2007

FORUM SOCIALE: AFRICA DENUNCIA, NOSTRI SPORTIVI SFRUTTATI

(ANSA) - NAIROBI, 23 gen - Ci sono giovani calciatori africani che, non potendo entrare in Italia perchè non potrebbero giocare nelle squadre italiane, sono parcheggiati in paesi come la Romania e l'Albania in attesa del loro turno. La denuncia è venuta al Forum sociale mondiale da alcuni esponenti del mondo sportivo locale, in particolare della Repubblica Democratica del Congo e della Sierra Leone.

Il fenomeno - riferisce Filippo Fossati dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti) che su questo intende chiedere un'indagine al governo ed al Coni - non riguarda solo l'Italia ma anche altri paesi europei come la Germania, la Francia, il Belgio. Dai paesi africani partono centinaia e centinaia di giovani sportivi ogni anno, selezionati in palestre e campetti, da procuratori più o meno ufficiali. Il loro arrivo nei paesi ricchi non è sempre felice: a volte vengono utilizzati, soprattutto nel pugilato, per l'allenamento degli atleti europei fino a quando hanno la prestanza fisica. Per quanto riguarda invece il calcio - continua Fossati - questi giocatori africani o vengono sottopagati o non pagati affatto e poi liquidati senza alcun rispetto contrattuale. La norma che fissa un tetto massimo di giocatori stranieri in Italia "non impedisce quindi una sorta di mercato della tratta nello sport".

Esiste poi il fenomeno degli sportivi spariti, di cui non si conosce il numero esatto. E in Africa riguarda sia la migrazione esterna sia interna. Ciò che è certo "quando tornano nel loro paese sono persone senza lavoro, hanno difficoltà di reinserimento, in molti casi sono molto invecchiati". (ANSA).

MAS

23-GEN-07 17:46

AGENZIA ANSA

Il Forum sociale mondiale si conclude negli slums l'Africa dei movimenti prende la parola sul suo futuro

Nairobi [nostre inviate]
di **Simonetta Cossu**
e **Sabina Morandi**

Il settimo forum mondiale si avvia alla conclusione. Troppo presto per dire se qui sia stato avviato un nuovo percorso dove movimenti sociali, società civile, partiti politici ed istituzioni hanno iniziato un

nuovo dialogo. Quello che è certo - come successe a Mumbai nel 2005 per il subcontinente indiano - il forum che si sta per concludere qui in Africa ha rappresentato un importante capitolo per il grande e variegato movimento africano. L'evento si chiuderà con una lunga maratona, una maratona che contribuirà a collegare

strettamente i partecipanti al Forum con il resto degli abitanti di Nairobi, in particolare i più poveri che affollano i circa 200 slum della città, molti dei quali saranno attraversati dalla corsa stessa. Partirà da Korogocho, il più degradato di tutti, che sorge nella più grande discarica africana.

servizi a pagina 2

Contraddizioni e conflitti dentro l'altro mondo possibile

Stracciati, sporchi, sarrabbiati. Alcuni scalzi, altri con stretta al petto una bottiglietta di colla da sniffare, quasi tutti maschi. I bambini delle baraccopoli, bambini di strada, di fame o semplicemnte bambini, sono sciamati nella spianata del Forum e hanno assaltato uno dei ristorantini all'aperto dove si rifugiano i delegati all'ora di pranzo. Al grido primordiale di «Vogliamo da mangiare!» hanno raziato tutto quello che trovavano: cibo, vassoi, posate e bicchieri di plastica. Poi, all'arrivo dei poliziotti armati di bastoni, si sono dilleguati in un baleno, lasciando indietro i più grandi che hanno preso a discutere animatamente con i responsabili dell'organizzazione del catering, sostenuti dai militanti più radicali. Intorno, la solita folla di telecamere e fotografi e molti, moltissimi curiosi con sul volto stampata la perplessità di una domanda destinata a rimanere senza risposta: chi ha ragione? Inutile negarlo: i bambini stracciati, con gli occhi spenti dalla droga e dalla fame, fanno paura. «Sono venuti solo per rubare» dicono i kenyoti, che invitano gli stranieri a tenere d'occhio gli zaini. Ma loro, i bambini, non hanno tutto il diritto a pretendere di non avere fame nel luogo dove va in scena l'altro mondo possibile? E anche se fossero qui soltanto per rubare, quale inimmaginabile miseria può rendere appetibile una manciata di forchette di plastica? L'assalto lascia dietro di sé sgomento e disagio, ma non è l'unica contraddizione che va in scena nella spianata

dello stadio, dove i gruppi provenienti dai luoghi più remoti del mondo inscenano le loro parate teatrali - gli indiani - e le manifestazioni danzanti - gli africani. Improvvisamente compare tutto l'armamentario degli anti-abortisti: agghiacciante fotografie di feti e minacciosi cartelli sul diritto alla vita. Sono cristiani ecumenici che si scagliano contro l'aborto e in difesa della famiglia marciando sulla scia delle femministe che, proprio ieri, hanno rivendicato a gran voce il diritto all'autodeterminazione. Il mondo è bello perché è vario, recita l'antico adagio. E l'altro mondo possibile, di varietà ne ha da vendere. Sa.Mo.

Danny Glover «Il forum negli Usa? E' difficile»

Danny Glover il noto attore americano conosciuto alle masse per essere stato il protagonista di tutta la serie di Arma Letale è anche un noto pacifista impegnato nei diritti umani sia internazionalmente che negli Stati Uniti. Ieri era a Nairobi per partecipare al Forum sociale insieme al premio nobel Shirin Ebadi l'avocatessa iraniana e a Jody Williams altro premio nobel per la pace nel 1997. Sono venuti qui per alzare la voce contro l'erosione degli spazi a disposizione della società civile in conseguenza della guerra permanente promossa dagli Stati Uniti e i suoi alleati. Nel corso dell'incontro Liberazione ha chiesto a Glover quale fosse la sua opinione sulla possibilità che si tenga negli Stati Uniti il prossimo forum mondiale. «Non credo che il partito democratico, se vincerà le elezioni, vorrà un social forum in casa. In ogni caso credo che se per miracolo accadesse sarebbe una grande opportunità per le associazioni americane impegnate nelle lotte per i diritti civili, che finalmente potrebbero vedere il loro lavoro riconosciuto e rafforzato. Ma - ha proseguito l'attore - credo anche che sarebbe un grosso problema per far arrivare la gente, ed è certo che gli Usa non concederebbe i visti così facilmente. L'importanza del forum è proprio quella di offrire l'opportunità a tutti gli abitanti del globo di poter partecipare. Quindi alla sua domanda le rispondo: il forum negli Stati Uniti? Non oggi, non domani ma forse in futuro ci riusciremo....»

LIBERAZIONE

25/01/2002

La maratona chiude il Forum Alex Zanotelli «Delusi da Prodi»

Da Korogocho a Vicenza
messaggi di pace

L'ultimo atto del Forum di Nairobi avrà come sfondo gli slum di questa città. Una maratona che contribuirà a collegare strettamente i partecipanti al Forum con il resto degli abitanti di Nairobi, in particolare i più poveri che affollano i circa 200 slum della città, molti dei quali saranno attraversati dalla corsa stessa. Partirà da Korogocho, il più degradato di tutti, che sorge nella più grande discarica africana. Una corsa di 14 km alla quale parteciperanno 30.000 persone. Una corsa per rafforzare il messaggio di pace e di speranza, contro la miseria e le sofferenze. Una corsa per coinvolgere tutti e far sentire la loro voce, in collaborazione con padre Daniele Moschetti, il comboniano che ha preso il posto di Alex Zanotelli a Korogocho.

L'organizzazione sul percorso verrà curata da 400 volontari della SSS - St. John Sports Society Korogocho, la società sportiva creata da padre Moschetti per aggregare i ragazzi di strada. Un gruppo di donne

**Perugia-Assisi,
Zanotelli propone:
«Perché non far
marciare solo
i gonfaloni dei comuni
che difendono
l'acqua dalla
privatizzazione?»**

africane ha creato artigianalmente la maglietta che verrà donata a tutti i partecipanti, il cui disegno affianca un grattacielo e una capanna, insieme ad una frase tipica in swahili, la

lingua locale: "Pamoja

Tunaweza!!", ovvero:

"Insieme ce la faremo!!".

Parteciperanno anche campioni africani, tra i quali Paul Tergat (primatista mondiale della Maratona), Catherine Ndereba, Tekle Loroupe.

Al Forum Flavio Lotti del Tavolo per la pace ha annunciato una nuova edizione della Perugia-Assisi. In conferenza stampa anche Alex Zanotelli che ha rilanciato, provocando un po' di parapiglia, la mobilitazione contro la base Usa di Vicenza. «Quello che accade a Vicenza - ha detto il padre comboniano - non va sottovalutato. E' lì che si stanno preparando le condizioni per la prossima guerra. Il governo Prodi ci ha deluso in quanto speravamo in una inversione di tendenza nelle spese militari, inversione che non c'è». Parlando della marcia del prossimo anno a Perugia Zanotelli ha anche suggerito di farla camminare insieme alla difesa dell'acqua come bene comune. «Perché non far marciare solo i gonfaloni dei comuni che difendono l'acqua dalla privatizzazione?». Una proposta che arrivata inaspettata e che ha accolto sonori applausi dei presenti.

LIBERAZIONE

25/04/2007

Nairobi, il Forum lancia la campagna anti Epa

di Sabina Morandi
Nairobi [nostra inviata]

Non c'è niente da fare: gli europei non perdono il vizio di spiegare agli africani cosa debbono fare. La nuova versione del "fardello dell'uomo bianco" si chiama Epa, che sta per Accordi di partenariato economico i quali, come garantisce Emma Bonino, che in qualità di Ministro del commercio internazionale e per le Politiche europee è deputata alla loro approvazione, sono l'unico modo di rendere i paesi africani «più partecipi dei ritmi e dei meccanismi dell'economia globale», cosa che non riesce a entrare in testa «all'ipotetico movimento pan-africano» riunito a Nairobi per il World Social Forum. Proprio ieri "l'ipotetico movimento" ha dedicato agli Epa una manifestazione che per la prima volta ha portato i militanti di numerose organizzazioni davanti alla sede cittadina della Commissione europea, dove gli attivisti hanno gridato e cantato in tutte le lingue una sola richiesta: cancellare gli Epa, o almeno imporre una moratoria all'ultima diavoleria iper-liberista. Certamente, come dice la Bonino, si tratta di una «una materia delicata e complessa» di cui possono dissertare solo gli esperti di Bruxelles e non certo un missionario come Alex Zanotelli che in conferenza stampa definisce gli accordi «una vera e propria catastrofe per l'Africa» né, tanto meno, un manipolo di no-global notoriamente prevenuti nei confronti del mercato. Certo è un po' più difficile sostenere che organizzazioni come Roppa (la Rete delle organizzazioni contadine e dei produttori agricoli dell'Africa

occidentale), come la Coordination Nationale des Organisations Paysannes del Mali o l'Association Citoyenne de Défense des Intérêts Collectifs del Camerun, che rappresentano insieme qualcosa come 70 milioni di agricoltori, siano poi tanto "ipotetici". Lo sanno bene i governanti di quei paesi che, se vogliono sperare di essere rielletti, dovranno respingere i nuovi accordi. Ma perché gli africani - insieme alle organizzazioni dei paesi del Pacifico e dei Caraibi interessati dagli Epa e ad alcune organizzazioni agricole europee - sono così spaventati? Il problema è che i nuovi accordi economici che dovrebbero essere firmati entro la fine di quest'anno sono destinati a spazzare via le precedenti Convenzioni che riconoscevano il diritto dei paesi in via di sviluppo a proteggere le proprie giovani nazioni come hanno fatto, e continuano a fare, i paesi sviluppati. In sostanza, mentre prima veniva riconosciuto una sorta di debito coloniale, ora si è passati al classico approccio liberista: l'apertura dei mercati produrrà automaticamente lo sviluppo se il terreno di gioco verrà livellato in nome di una reciprocità che sarebbe ingiusta anche se fosse reale - visto che si tratta pur sempre del Golia dell'agro-business contro il Davide dei piccoli agricoltori - ma che oltretutto è anche fittizia, perché

pretende che i paesi poveri eliminino le tariffe con cui proteggono i loro mercati mentre l'Europa continua imperterrita a spendere miliardi di dollari in sussidi agricoli - e continuerà a farlo visto che la promessa di tagliare le sovvenzioni nel 2013 è caduta dopo che le trattative nel Wto si sono di fatto bloccate ad Hong Kong, nel dicembre 2005.

Tutta la faccenda ha conseguenze molto concrete. Signifi-

L'altra cosa che spinge movimenti e associazioni a chiedere una moratoria di vent'anni sulla firma degli Epa è la questione della trasparenza

ca infatti che i produttori locali - anche le piccole imprese agricole italiane che sono ancora molte, soprattutto nel sud Italia, e già reggono a stento la concorrenza delle grandi multinazionali - dovranno competere con gli alimenti prodotti praticamente a costo zero nel

Nord del mondo. Un esempio concreto viene dal Camerun: qualche anno fa è stato costretto ad eliminare i dazi sull'importazione dei polli, e in breve l'intera categoria degli allevatori locali si è ritrovata sul lastrico a causa dalle massicce importazioni dei nostri scarti (le ali di pollo) che avevano invaso i mercati locali. Se poi a questo si aggiunge che per buona parte dei paesi africani le tariffe doganali sono l'unica fonte di valuta pregiata (in alcuni paesi arrivano a coprire il 70 % per Pil) è facile capire cosa verrà tagliato quando questi soldi verranno meno: istruzione, salute e quel minimo di servizi sociali sopravvissuti ai programmi economici della Banca Mondiale, anche quelli destinati a spargere sviluppo con la mano invisibile del mercato.

L'altra cosa che spinge movimenti e associazioni a chiedere una moratoria di vent'anni sulla firma degli Epa è la questione della trasparenza. Nelle trattative gli agricoltori, principali interessati dalle conseguenze di questi accordi, non hanno avuto alcuna voce in capitolo, e del

resto nemmeno i governi hanno potuto dire la loro. E non stiamo parlando soltanto dei governi del Sud del mondo, se è vero quanto sostiene l'euro-parlamentare Vittorio Agnoletto, che «il governo italiano non ha mai discusso pubblicamente degli Epa» anche se la coalizione attualmente al governo ha sottoscritto un programma elettorale in cui ci si proponeva di mettere al centro dell'agricoltura la sovranità alimentare e le produzioni locali, invece dell'export a ogni costo. Del resto, sottolinea Agnoletto, «nemmeno i parlamentari europei possono assistere ai lavori della Commissione». Anche per questo «Il Forum Parlamentare Mondiale che raggruppa parlamentari del Gue, Verdi e Socialisti ha approvato ieri, non senza un'accesa discussione, una risoluzione che definisce gli Epa inaccettabili, almeno nella forma attuale». Di fatto i parlamentari provenienti da ogni parte del mondo hanno sottoscritto l'istanza dei movimenti africani, che chiedono di essere coinvolti nel processo decisionale insieme alla società

civile e ai parlamenti nazionali. Infine va sottolineato che perfino alcune agenzie tecniche delle Nazioni Unite solitamente molto prudenti, come la Fao e l'Undp, hanno espresso perplessità sulle conseguenze economiche e sociali degli Economic Partnership Agreement. La maggior parte degli studi commissionati dalla Commissione europea non sono stati resi pubblici, forse perché non davano i risultati sperati, ma un rapporto dell'Uneca (datato 2005) sottolinea che ciò che i cittadini dei paesi africani potrebbero guadagnare come consumatori sono destinati a perderlo in quanto produttori, perché difficilmente l'agricoltura locale potrà competere con i prodotti provenienti dall'Ue o da altri paesi. E in un continente dove il 70 per cento della popolazione sopravvive grazie all'agricoltura familiare, le conseguenze dell'applicazione degli Epa sarebbero davvero devastanti. Per ulteriori informazioni sugli Epa si può consultare il sito di Europafrica: www.europafrica.info

LIBERAZIONE

25/01/2007

I forum dei parlamentari e degli enti locali stanno a fianco dei movimenti

di **Simonetta Cossu**
Nairobi [nostra inviata]

Il settimo forum mondiale si avvia alla conclusione. Troppo presto per dire se a Nairobi si è avviato un nuovo percorso dove movimenti sociali, società civile, partiti politici ed istituzioni hanno iniziato un nuovo dialogo. Quello che è certo - come successe a Mumbai nel 2005 per il subcontinente indiano - il forum che si sta per concludere qui in Africa ha rappresentato un importante capitolo per il grande e variegato movimento africano. E proprio da qui, dicono in molti, che ripartiranno le sfide che attendono il grande continente. Intanto, in attesa dell'agenda del Wsf, si sono conclusi i forum istituzionali: il Forum dei parlamentari e quello delle Autorità locali. Da entrambe le assemblee sono arrivati due documenti profondamente segnati dalla presenza dei rappresentanti della sinistra di alternativa.

Il più innovativo nei contenuti è sicuramente il Fal - Forum per le au-

tonomie locali - nato a Porto Alegre nel 2001 in modo informale e trasformatosi in un vero forum nel 2002, alla sua settima edizione. La parte del leone la fanno sicuramente gli europei, ma ben rappresentati sono anche Brasile, Venezuela e Argentina. Attesi per il prossimo futuro boliviani e africani che in questa edizione erano in pochi. Nel Fal si ritrovano i rappresentanti di comuni, province e regioni. Presenti a questa edizione importanti province dell'Andalusia e della Catalogna. Per l'Italia c'erano le province di Milano, Lecce, Genova, Pisa e Napoli e una ventina di comuni. Dentro al Fal si trova anche la rete dei nuovi municipi. E' stato grazie al lavoro di spagnoli ed italiani che è stato possibile varare un documento che mette al centro la pace, la difesa dei beni comuni e il rispetto dei diritti fondamentali (acqua, sanità, educazione e cultura), la democrazia partecipativa e soprattutto un capitolo in cui si invitano le amministrazioni locali a «garantire diritti di piena cittadinanza ai migranti».

Guido Milani, rappresentante della provincia di Milano ci tiene a sottolineare due aspetti ancora più fondamentali di questo documento: «Per la prima volta - ci dice - il Fal riconosce la piena complementarità con il Wsf e assume come propria l'agenda che arriverà dal forum. Inoltre, siamo riusciti a

Regioni, province e comuni d'Europa e America Latina contro la criminalizzazione della protesta e la repressione dei movimenti sociali

far approvare un capitolo in cui il forum invita a costruire spazi alternativi locali, e a far approvare il rifiuto per la criminalizzazione della protesta e la repressione dei movimenti sociali». Un documento che è riuscito a superare le resistenze dei rappresentanti socialisti, in particolar modo dei francesi, che miravano ad annacquare se non a cancellare questo forum. Stesse dinamiche all'interno del

Forum dei parlamentari. La discussione è iniziata su due documenti contrapposti riguardo alla posizione da assumere su Epa (gli accordi commerciali Europa-Africa) e sulla guerra. Anche qui la parte più conservatrice è stata rappresentata dai socialisti francesi. Arlen Desir, parlamentare europeo, si è battuto perchè fosse escluso dal documento una posizione netta contro gli Epa e favorevole ad un rilancio dei negoziati. Ma il fronte della sinistra di alternativa, rappresentata dai parlamentari europei Agnoletto e Musacchio, dai rappresentanti del Pt brasiliano e dai parlamentari venezuelani alla fine è riuscita ad ottenere una dichiarazione più netta in cui si definiscono «gli Epa inaccettabili come proposti dalla commissione europea». Un duro schiaffo per il francese che a quel punto ha preferito abbandonare la riunione. Nel capitolo dedicato ai conflitti, si condanna l'utilizzo di truppe fuori dal mandato Onu e dell'Unione africana e si propone la soluzione politica ed eventuale exit strategy

per tutte le guerre in Medio Oriente, Africa e Afghanistan. Una assemblea molto accesa quella del Forum parlamentare che ha visto i socialisti spaccarsi e con il capo delegazione richiamare, inutilmente, i rappresentanti alla disciplina di partito.

Intanto le assemblee per definire l'agenda di lotta sui 21 temi identificati dagli organizzatori del forum sono proseguite per tutto il pomeriggio. La metodologia scelta è di strabiliante semplicità. Ogni organizzazione, associazione, movimento ha presentato per iscritto le sue proposte e poi le ha argomentate davanti all'Assemblea. Ad esempio quella sulle risorse idriche, il Contratto mondiale per l'acqua e altre associazioni come quelle delle reti africane ha proposto come primo appuntamento l'assemblea mondiale che si terrà il prossimo 18-20 marzo a Bruxelles e come obiettivo finale il riconoscimento da parte dell'Onu dell'acqua come un diritto umano. Tutte le proposte verranno raccolte e faranno parte del programma

strategico del Social forum.

Le ultime ore hanno anche prodotto un appello promosso da africani e italiani al governo Prodi perchè tenga fede agli impegni presi riguardo al Fondo globale per l'Aids, la malaria e la tubercolosi. «Dopo la dichiarazione odierna del viceministro Sentinelli (che ha sottolineato di aver fiducia in una soluzione positiva e a breve termine della questione, *Ndr*), apprezziamo la sua fiducia ma ci aspettiamo una presa di posizione ufficiale - spiega Vittorio Agnoletto, eurodeputato della Sinistra unitaria - stanziando i 260 milioni di euro promessi per il biennio 2006-2007». Alex Zanotelli, che ieri ha percorso in lungo e in largo il forum e partecipato a tutte le conferenze stampa programmate, ha definito la posizione del governo italiano. «E' sconcertante - ha detto Zanotelli - che un governo stanzi 4 miliardi di euro per la ricerca militare, mentre non fa nulla per l'Africa dove ci sono 42 milioni di sieropositivi e 3 milioni di malati terminali».

Il finto ambiente di Davos

Guglielmo Ragozzino

Comincia Davos. Il calcio d'inizio al Forum mondiale dell'economia, Wef, lo ha dato Angela Merkel, cancelliera tedesca. Quest'anno Merkel presiede l'Unione europea e tocca a lei organizzare il G8. La riunione sarà in giugno a Heiligendamm, località balneare sul Baltico.

Oltre ai soliti immaneabili 8, Merkel inviterà Cina e India, Brasile, Messico e Sud Africa. A questo punto, avendo riproposto ruolo e forza dei più forti e avendo cooptato le seconde linee, il piano di Davos è già delineato. Merkel ritiene che si possa, anzi si debba salvare il negoziato di Doha sul commercio internazionale. Serve flessibilità e buon senso. «La responsabilità del successo poggia su molte spalle», avverte; bisogna ridurre gli squilibri nei pagamenti, aumentare la trasparenza degli *hedge fund* e impostare un nuovo dialogo con i paesi emergenti.

Un dialogo che «può cominciare qui e poi proseguire in altre organizzazioni internazionali».

Merkel dunque dà una patente di organizzazione internazionale come il G8 o l'Ue, a Davos. Nel frattempo propone un incontro Ue-Stati uniti da tenersi a Washington, il 30 aprile, per risolvere tutte le tensioni sui mercati in una volta sola.

Sono previsti 25 capi di stato e di governo a Davos, nel corso della fa-

tale settimana. Poi, oltre ai consueti intrattenitori, giornalisti, sciatori, spie, curiosi, musicisti, artisti, insomma oltre ai nani e alle ballerine, in tutto 2.400 persone, saranno presenti anche 10.000 miliardi di dollari, equivalenti a un quarto del Pil,

(prodotto interno lordo) mondiale. Questo è il valore, miliardo più, miliardo meno, del fatturato, sommato insieme delle multinazionali, presenti, con i loro massimi dirigenti, al Forum di Davos.

La dinamica degli altri Forum è consistita in una fitta rete di incontri e battibecchi tra le grandi imprese e gli stati, in vista di concessioni, appalti, liberalizzazioni, in cambio di finanziamenti, sostegni elettorali, campagne di stampa. Davos diventa la capitale degli affari, veri o immaginati; e mentre nella sala principale si segue il copione, si svolgono centinaia di altre riunioni. Subito fuori della sala, interviste a non finire, fiumi di dichiarazioni, con le quali i *personaggi* cercano di intercettare un minimo di attenzione.

Ieri, per esempio, è stata la volta della CocaCola che si è inventata un bel ruolo di impresa verde, dopo cento anni vissuti come riferimento del consumismo più sperperatore.

Nel frattempo, nell'altra parte del mondo, a Nairobi, la stessa bevan-

da era posta sotto accusa da ambientalisti indiani. L'esistenza di un altro mondo, riunito a Nairobi, una volta tanto non è stata rimossa dai gaudenti di Davos. Ma non era paura per le ricchezze, eventualmente da dividere se non da restituire. La

paura era per gli elementi concreti dell'ambiente e del riscaldamento globale che Nairobi segnalava.

Il tema ambientale cresce a Davos e potrebbe diventare quello principale, il motivo conduttore del Forum. Di certo il discorso del presidente George W. Bush davanti al parlamento, a Washington, è stato considerato del tutto insoddisfacente. Non è riducendo di tre quarti la dipendenza petrolifera dal Medio Oriente e soprattutto non è accompagnando la dichiarazione all'invio di altre migliaia di soldati nell'area che gli Stati uniti possono pensare di diventare credibili e di riprendere il posto di comando tra i paesi più industrializzati del G8.

Merkel ha mostrato tutta la debolezza presente nella posizione dei paesi europei, legati nell'Ue. Ha detto di voler sostenere l'impegno dell'Ue di ridurre le emissioni di CO₂ del 30% entro il 2020, ma solo nel

caso che anche le altre grandi nazioni inquinatrici si muovano nella stessa direzione. Ha aggiunto qualche dettaglio sulla sua visita a Soci, in Crimea, da Vladimir Putin, presidente di Russia, per rendere più fluido il passaggio di gas e petrolio dalla Russia alla Germania e al resto dell'Ue. Sembra un successo, quello della cancelliera, ma né lei, né naturalmente Putin sembrano disposti a tenere conto dei pericoli: inquinamento, riscaldamento globale, ben maggiori di un eventuale disaccordo nelle forniture di gas.

IL MANIFESTO

25/01/2007

Lotta all'Aids, l'Italia tra debiti e promesse

Da tre anni il nostro paese non rispetta gli impegni economici presi al G8 di Genova. Una insolvenza di 280 milioni di euro che potrebbe costare all'Italia l'espulsione dal consiglio per il fondo globale contro l'Aids. L'impegno del viceministro Sentinelli

Nairobi

Il rischio reale e concreto è che l'Italia venga «espulsa» dal fondo globale per la lotta all'Hiv, alla tubercolosi e alla malaria. Un fondo che ha contribuito a creare, ma verso il quale ormai è in debito cronico.

L'allarme è stato lanciato ieri a Nairobi da una rete di associazioni italiane e africane: il governo Berlusconi non ha mai pagato la quota del 2006 (130 milioni di euro) e non ha mai finito di pagare quella del 2005. Ma anche la quota 2007 è ancora senza copertura: nella finanziaria non c'è traccia.

«Eppure il fondo, nel mio

paese, è stato vitale: prima dell'arrivo dei soldi le persone dovevano pagare salato per poter accedere al primo ciclo di cure antiretrovirali nel primo anno, che ora invece sono gratuite», ha spiegato Olayde Akanni, rappresentante di un'associazione africana che si occupa dei malati di Hiv. Una testimonianza più che concreta dell'utilità di quei finanziamenti. L'europarlamentare Vittorio Agnoletto ha anche provato a contabilizzare quante persone potrebbero salvarsi se l'Italia decidesse di versare la quota dovuta: «Basta calcolare il prezzo dei farmaci, che continuano a essere proibitivi per la popolazione a causa delle politiche delle multinazionali: tra le 3.000 e le 3.500 persone potrebbero salvarsi la vita», ha spiegato. Altrimenti moriranno. Il frate comboniano Alex Zanotelli ha parlato esplicitamente di «genocidio» riferendosi ai 38 milioni di contagiati in Africa: «Per me è inconcepibile che dalla finanziaria di un governo di centrosinistra spariscano 260 milioni di euro destinati a un fondo così importante. Mi chiedo se non siano stati stomati per caso a favore di quei quattro miliardi per le spese militari».

Volendo contabilizzare, le quote che Roma deve versare costerebbero all'Italia quanto due aerei da guerra Eurofighter.

Ma non è certo solo l'Italia ad aver abbandonato il fondo globale contro l'Aids: «Quando fu deciso di lanciarlo, al G8 di Genova nel 2001 - ricorda Agnoletto - il presidente delle Nazioni unite Kofi Annan disse

che sarebbero stati necessari 7 miliardi di dollari all'anno in cinque anni per cercare di invertire la curva epidemica». A sei anni da quell'impegno al fondo sono arrivati complessivamente meno di 7

miliardi di dollari. Ma tra tutti i paesi quello che ha il debito più alto è proprio l'Italia. E questo nonostante il fondo globale sia stato lanciato proprio in Italia durante il famigerato G8 di Genova, sbandierato all'epoca come un «buon» risultato del vertice.

«E' necessario che l'Italia mantenga l'impegno preso e colmi il debito contratto con il Fondo globale per la lotta contro l'Aids, la tubercolosi e la malaria», ha detto il viceministro degli esteri con delega alla cooperazione, Patrizia Sentinelli: «Ho parlato con il presidente del consiglio, Romano Prodi - ha aggiunto - e sono fiduciosa che troveremo molto presto una soluzione».

Sentinelli ha insomma assicurato che il governo pagherà almeno la quota residua dei 20 milioni del 2005. «Ma quei soldi vengono dalla cooperazione - ha sottolineato ieri il presidente internazionale di Terre des Hommes, Raffaele Salinari - ovviamente noi appoggiamo questa scelta. Ma non si deve ripetere che soldi destinati alla cooperazione allo sviluppo vengano utilizzati per il fondo globale di lotta all'Hiv. Quel fondo è nato con un capitolo ad hoc, e tale deve restare». Altrimenti, ha concluso Salinari, «svestiamo San Gennaro per vestire Sant'Antonio».

ci.gu.

IL MANIFESTO

85/01/2007

Il duro prezzo dell'antagonismo

Shaka *

Come finanziare il Forum sociale mondiale è una delle più rilevanti questioni da corridoio. Se si vuole che il prossimo incontro si tenga di nuovo in un paese del Sud del mondo, come evitare le ingombranti sponsorizzazioni di ditte private? Se Nairobi 2007 fosse stato adeguatamente sostenuto finanziariamente, forse non sarebbe stato necessario chiamare una compagnia di telefonia mobile a coprire le spese di un evento che vuole denunciare le multinazionali. Una proposta la lancia il quotidiano del Forum, *TerraViva*, che nell'intervista a Luiz Dulci, ministro della presidenza brasiliana, propone la creazione di un fondo internazionale che possa farsi carico dei costi (ingenti) del Forum. E possa soprattutto coprire gli extra. Perché il segreto di pulcinella è che quest'anno si va sotto di un milione di dollari. Chi pagherà?

Costi 2, l'iniziativa d'impresa

La signora Helen ha pensato che in occasione del World social forum avrebbe potuto fare un buon affare. Con cinquantamila partecipanti previsti le premesse c'erano. È andata in banca e si è indebitata per un milione e mezzo di scellini (circa quindicimila euro) dando per garanzia la casa, i mobili e anche il letto. Non aveva fatto i conti con la realtà: relegata in un angolo del grande stadio, non ha venduto niente perché il grande punto di ristoro di proprietà del ministro della Sicurezza interna ha praticamente monopolizzato le gole dei partecipanti. A fine gennaio la banca le chiederà indietro i soldi e lei dovrà vendere la casa, i mobili e il letto. I suoi figli smetteranno di andare a scuola. «Il Forum mi ha lasciato più povera di prima», dice. Chi pagherà?

Costi 3

Il costo per entrare una giornata al Forum era di circa cinque dollari, quanto costa l'affitto di una baracca in uno slum per un mese intero. Dopo le proteste che hanno caratterizzato i giorni scorsi, ieri i bambini di Korogocho sono passati all'azione e hanno letteralmente dato l'assalto al solito unico grande punto di ristoro. L'esproprio proletario ha funzionato e in pochi minuti sono stati svuotati tutti i contenitori di cibo. Arrivati in ritardo, alcuni fotografi hanno chiesto ai bimbi di rifare la scena. Buona la seconda. Nessuno si è lamentato. Neanche i lavoratori del ristorante che sanno che questa volta a pagare sarà il proprietario detto il Kimendero, lo «spezzatore di ossa», ministro della Sicurezza.

Costi 4

Il vuoto spaventa, soprattutto in politica. E quando si lascia uno spazio vuoto c'è sempre qualcuno che tende a riempirlo. Una dinamica che si è ripetuta anche durante questo Forum, dove è venuta fuori in maniera chiara la mancanza di unità del movimento italiano. Ieri tutto ciò è divenuto palese con le contestazioni e le polemiche alla presentazione della prossima marcia della pace Perugia-Assisi. Tra smentite, correzioni e contraddizioni, si è reso palese il passo di gambero fatto da diverse organizzazioni che finora avevano fatto da punto di riferimento per la società civile italiana: facile criticare chi fa salti in avanti, più difficile fare autocritica sullo spazio lasciato libero a chi li ha fatti. Tornati a casa, però, c'è chi scommette che le cose rientreranno in breve tempo nella normalità. Chi ne pagherà il costo politico?

* Lettera22

Al contro-Davos Novartis e Firestone vincono l'oscar dei peggiori

Come ogni anno alla vigilia dell'inizio del summit di Davos, l'assemblea «Public Eye on Davos» (Sguardo pubblico su Davos), il contromeeting degli altermondialisti, assegna un oscar alla peggiore multinazionale dell'anno. Quest'anno vince, per quanto riguarda la Svizzera, la casa farmaceutica Novartis. A livello planetario il «riconoscimento» è invece andato alla società Bridgestone-Firestone, fabbricante giapponese di pneumatici. La Coop ha invece ricevuto la versione positiva del premio, per il suo contributo all'ambiente, in

particolare con l'offerta di prodotti bio. Nel corso dei dibattiti, gli oratori hanno criticato la liberalizzazione dei mercati. Taluni hanno però difeso il dialogo con l'economia nel processo decisionale. I tre «Public Eye Awards» (Premi dello sguardo pubblico) sono stati attribuiti a Davos nel corso del controforum organizzato dalle organizzazioni non governative Dichiarazione di Berna e Pro Natura. Complessivamente sei società erano state selezionate nella categoria delle imprese irresponsabili, tre per il «premio» svizzero (Novartis, Xstrata e Ruag) e tre per quello

internazionale (Bridgestone/Firestone, Ikea e Trafigura). Tre altre società (Coop, Eosta e Marks Spencer), avevano invece ottenuto la «nomination» per il «Positive Award», il premio positivo. Novartis è messa all'indice per aver bloccato la produzione di medicinali generici in India e altri paesi in via di sviluppo. Bridgestone-Firestone deve il biasimo ai problemi ambientali e sanitari per i dipendenti in Liberia. Il gruppo è in particolare accusato di far lavorare bambini nelle piantagioni di alberi per l'estrazione del caucciù.

IL MANIFESTO

25/01/2007

«In Africa per la prima volta il Forum sociale ha coinvolto i poveri»

■ di **Beatrice Montini**

A Korogocho, un pezzo di terra, lamiere, baracche, case improvvisate che si estendono per 1 km e mezzo di lunghezza e 1 km di larghezza vicino alla più grande discarica di Nairobi, vivono 100mila persone: uomini, donne, bambini, che, per usare un termine coniato da padre Alex Zanotelli, sono «sardinizzati». Dopo aver vissuto e lottato a Korogocho per 12 anni, Zanotelli è tornato nello slum in occasione del Social Forum Mondiale che si chiude oggi nella capitale del Kenya. «Tornare qui è stato un secondo battesimo - racconta con commozione - è stato bellissimo mi hanno abbracciato, accarezzato, ho sentito il senso vero delle relazioni umani».

Padre Zanotelli, tornando in Kenya dopo cinque anni ha trovato una situazione migliore?

«La situazione dei poveri non è migliorata, anzi è peggiorata. Però c'è un senso molto

più vivo dei propri diritti, è un pullulare di organizzazioni, cooperative, gruppi: è straordinario e importante. In questo senso il Forum Mondiale ha aggiunto stimoli e dato respiro. Anche se è stato assurdo che per entrare si dovessero pagare 500 scellini che qui rappresentano un quarto dello stipendio mensile. Ma anche a questo si è portato rimedio: prima l'organizzazione ha abbassato l'ingresso a 200 scellini e poi i ragazzi che volevano partecipare, hanno sfondato i cancelli e sono entrati. Per la prima volta i poveri, la gente semplice, delle baraccopoli, ha partecipato a un Social Forum Mondiale.

Pensa che il Forum sia stato importante per l'Africa?

«In realtà il Comitato organizzatore non ha lavorato bene e questo perché rappresenta la "borghesia" del movimento. Però è stato fondamentale che il Forum sia venuto qui. E chiedo e spero che anche il prossimo si svolga in Africa perché ha aperto gli occhi a molti, ha messo in contatto le persone, ha fatto da cassa di risonanza per i problemi di questo continente che è il più povero e

emarginato»

Concretamente cosa può fare l'Italia?

«Nel nostro paese a livello di base c'è sensibilità e lavoro, c'è la cooperazione decentrata che significa contatti non tra istituzioni ma fra le persone. Tutto questo dovrebbe trovare collocazione politica in un ministero della Cooperazione distinto e staccato da quello degli Esteri. Ma se devo dire una prima cosa è che il Governo Prodi trovi immediatamente i 260 milioni dovuti al Fondo per la lotta all'Aids perché è una vergogna per noi avere questo debito.

Quali saranno le grandi battaglie dei prossimi anni?

«Oltre agli accordi di libero commercio tra Europa e Africa che saranno un vero capostipite per l'Africa che è già allo stremo delle proprie forze, la parola d'ordine è acqua. Se perdiamo la battaglia sul diritto all'acqua perderemo anche quella sulla povertà e sulla democrazia. Perché se oggi abbiamo 50 milioni di morti per fame tra pochi anni, se non facciamo niente, avremo 100 milioni di morti per sete».

DIARIO DA NAIROBI



I rifiuti, il cibo di Adrian

ALESSANDRA TARQUINI

Ci svegliamo con la notizia che Kapuscinski se n'è andato nella notte e sentiamo da subito che all'Africa mancherà molto la sua penna. Vorremo essere tutti in grado di raccontare questo continente, come sapeva fare lo scrittore polacco. E come se sentissimo la responsabilità della testimonianza di tutto quello che abbiamo visto e provato in questi giorni in Africa. Ma il World social forum è fatto di immagini difficili da dimenticare. Co-

me la scultura davanti al padiglione uno: una donna incinta crocefissa. Opera di due artisti danesi. E la mente corre alla poesia di Primo Levi...se questa è una donna con la pancia gonfia... Oppure Adrian, un bambino di un anno, incontrato al Forum mentre usava l'abilità dei suoi primi passi per raccogliere da terra gli scarti delle persone che se ne erano appena andate dalla sala della conferenza. Ma non è solo: ci sono gruppi di bambini che aspettano la fine dei workshop per cercare qualcosa da mangiare,

perché a Nairobi i rifiuti sono il cibo di chi non ha niente. E allora non ti stupisci quando vedi la folla dei baraccati assaltare il bar del forum per gridare «FREE TICKET». Persone che gridano la propria povertà e pretendono giustizia. Sempre in strada, sempre in cammino ai bordi delle carreggiate dove sfrecciano i pulmini malridotti e le automobili vecchio tipo caratteristici di Nairobi. Un passo dopo l'altro, deciso, verso una direzione. Persone in movimento, come la società civile riunita in Kenya in questi giorni. Un movimento che coinvolgerà anche noi, in Italia, con una Perugia-Assisi, il prossimo ottobre, che avrà anche i colori e i volti dell'Africa.

L'UNITA' 25/01/2002

Aiuti, la denuncia della Fao

“Servono ai ricchi, non ai poveri”

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO CADALANU

NAIROBI — Altro che generosità, gli aiuti alimentari ai Paesi poveri spesso sono solo un modo per liberarsi delle eccedenze. E poi la distribuzione mal gestita rischia di mettere in crisi i produttori locali e l'intero mercato interno dei beneficiari. Insomma, è ora di rimettere ordine nel meccanismo. A usare parole così energiche è la Fao, il braccio delle Nazioni Unite in tema di alimentazione e agricoltura. L'ultimo rapporto dell'agenzia è di fatto una denuncia fortissima con toni tecnici, quasi «freddi», e quindi molto efficace.

Basta con l'abitudine di vincolare gli aiuti ad acquisti nel proprio Paese e al trasporto sulle proprie navi, dicono gli esperti, un'abitudine che finisce per dirottare un terzo degli aiuti, cioè in tutto 600 milioni di dollari, lontano dai destinatari. Basta con la vergogna del surplus spacciato per spirito umanitario. Non si parla, ovviamente, di voltare le spalle a chi ha bisogno. Jacques Diouf ha voluto sgombrare il campo dagli equivoci: «Nessuno può sottrarsi all'imperativo morale di aiutare chi non può nutrirsi», ha detto il direttore dell'agenzia, aggiungendo che «in molti casi gli aiuti alimentari sono usati perché sono la sola risorsa disponibile, non perché siano la soluzione migliore al problema».

Milioni di vite sono state salvate grazie agli aiuti alimentari, indispensabili nelle emergenze, ricorda l'agenzia dell'Onu. Ma certe volte la generosità è in malafede: la prova la fornisce Prabu Pingali, responsabile della Fao per l'agricoltura e lo sviluppo: «E' sufficiente vedere che in anni recenti gli aiuti sono stati inversamen-

te proporzionali al prezzo dei cereali». In altre parole, quando il grano costa molto, i «donatori» sembrano poco disponibili al richiamo umanitario e più attenti a quello del mercato.

Di fatto è una tirata d'orecchi alla tradizionale politica americana, un sostegno più o meno nascosto ai produttori agricoli statunitensi che attraverso le distribuzioni del World Food Programme smaltiscono quello che il mercato non assorbe. Stavolta però sono gli stessi esperti del Wfp che, unendosi alla Fao nella ricerca, di fatto sponzano le accuse dell'agenzia sorella.

La Fao fa quattro raccomandazioni fondamentali: 1) niente più aiuti ai governi, ma interventi mirati alle popolazioni in difficoltà; 2) distribuzione di denaro o voucher, e allo stesso tempo interventi sulle infrastrutture indispensabili; 3) acquisto locale del cibo, facendo attenzione a non far esplodere i prezzi; 4) maggior impegno nello studio delle crisi alimentari, con studio di strategie di lungo periodo.

L'idea di portare soldi in contanti sembra, in linea di principio, poco realistica: le difficoltà in termini di sicurezza e gli inevitabili rischi di corruzione non appaiono superabili. Sia l'ipotesi del denaro che quella dei buoni-pasto sono poi ovviamente impraticabili in condizioni di emergenza. Oggi gli aiuti legati a catastrofi naturali o a conflitti sono i tre quarti del totale: circa 1,5 miliardi di dollari l'anno, che beneficiano una trentina di Paesi. Nell'ultimo periodo è stata la Corea del nord a contare più di ogni altro sugli aiuti del mondo, con 1,1 milioni di tonnellate, pari al 20 per cento delle necessità nazionali.

"Perugia-Assisi", l'appuntamento è per il 7 ottobre

di Floriana Lenti, Corriere dell'Umbria

“Da Nairobi ad Assisi”. A Nairobi è stata presentata ufficialmente la prossima Marcia della pace. A Nairobi, sede del Forum Sociale Mondiale, in presenza dei giornalisti inviati in Africa, è partito il filo conduttore che porta alla costruzione di un mondo migliore.

Al quarto giorno di lavori è partita una notizia che interessa e ingloba Assisi e l'intera Regione, che come sempre è pronta a rinnovare l'impegno per la pace ed il rispetto dei diritti umani.

La prima giornata del Forum Sociale Mondiale è iniziata con una marcia per la pace da Kibera, la più grande baraccopoli di Nairobi a Uhuru Park (organizzata in collaborazione con Africa Peace Point, Tavola della pace e Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani). Ed oggi, in Kenya si sta svolgendo la Maratona da Korogocho a Uhuru Park, un cammino simbolico di 15 Km attraverso le baraccopoli della Nairobi più povera. Flavio Lotti, coordinatore nazionale della Tavola della pace sottolinea “La Perugia-Assisi quest'anno è iniziata a Kibera il 20 gennaio. E' stata una marcia significativa non solo perché ha aperto il Forum Sociale Mondiale di Nairobi, ma perché è stata organizzata dagli abitanti del posto, dalle persone più povere della terra, costrette a vivere nelle baraccopoli in condizioni disumane –dichiara Flavio Lotti- per la prima volta non si è marciato per loro, ma con loro”.

I passi percorsi in Africa in questi giorni anticipano i passi che si percorreranno tra qualche mese ad Assisi, dove –commenta Flavio Lotti- “Cammineremo per e con gli africani e gli italiani che non si arrendono. Il cammino della pace richiede un impegno costante e quotidiano, ecco perché la Marcia della pace ha avuto inizio a Kibera”. Al momento le mille e duecento attività in Africa, stanno tracciando le basi tematiche della “Perugia-Assisi” per questa edizione porterà il titolo: “Tutti i diritti umani per tutti”.

Le attività che si stanno svolgendo al Forum di Nairobi sono uno spunto per dare il via a nuovi progetti e per l'apertura verso quel “dialogo diplomatico” tanto agognato dagli operatori di pace. “Da Nairobi ad Assisi”, dunque, si eleva alto il grido di giustizia. La “Perugia-Assisi” vedrà marciare le folle il 7 ottobre 2007. Questa data sarà preceduta da una settimana di lavori –Assemblea dell'ONU dei Popoli e l'Assemblea dell'ONU dei Giovani- che lotteranno contro la povertà, la guerra e le ingiustizie. Una settimana di informazione e comunicazione di pace, che porrà nuove prospettive e si impegnerà a smorzare i limiti e le difficoltà. Il movimento per la pace è in continua crescita e sempre più forte è la richiesta di rafforzamento dell'impegno dell'Italia contro la povertà. Flavio aggiunge: “Chiediamo al Governo un piano specifico per il rispetto degli accordi presi con le Nazioni Unite per il raggiungimento degli “Otto obiettivi del Millennio”, chiediamo la strutturazione di una normativa nuova che riconosca e sostenga gli Enti Locali che vogliono una politica di pace, chiediamo di poter porre fine ai conflitti in Medio Oriente, chiediamo e marciamo verso il raggiungimento della pace”.

25/01/2007

Idee_Report da Nairobi 9-10

di Salvatore Amura, Marco Gelmini, Francesca Fondelli, Rete Nuovo Municipio

Report n.9 - 24 Gennaio 2007

Oggi parlano i delegati:

James Mwangi - WWF EARPO (WWF di Nairobi):

"Le contraddizioni subito: il cibo distribuito al WSF è gestito da 2 grandi catene alberghiere - Norflok e Windsor - e per di più molto caro!

Altro problema è il costo per entrare: 500scellini! ...se questa e'una piattaforma per i poveri... come possono accedervi?

Sono contento però che questo forum abbia portato qui persone dal nord e dal sud che si sono sedute vicino come fratelli e sorelle.

Ho notato che l'Italia ha partecipato molto al WSF, sull'agenda che riguarda la lotta alla povertà.

Sui contenuti mi è stato molto utile, seguendo il dibattito sugli obiettivi sul millennio ho notato quanto l'obiettivo della tutela ambientale sia strettamente legato agli altri obiettivi perché qui ci siamo confrontati tutti insieme!

Ultima questione importante riguarda i cambiamenti climatici perché qui abbiamo avuto la possibilità di partecipare al workshop organizzato dalla campagna mondiale di tutte le organizzazioni ambientaliste e studiare insieme la mobilitazione che a dicembre si terrà in tutto il mondo.

Laura Ciacci - Responsabile cooperazione WWF Italia

"L'obiettivo fondamentale che potevamo avere noi, di un paese del nord del mondo, era quello dell'ascolto e della partecipazione alle iniziative delle organizzazioni del sud e di tutte quelle

"piattaforme" (alleanze-coalizioni) che raccolgono sud e nord del mondo per avere una unica voce. La prima fra queste è la GCAP (coalizione globale contro la povertà) che in soli 2 anni è stata capace di creare coordinamenti in tutti i paesi del mondo ed unirsi alla campagna sugli obiettivi di sviluppo del millennio delle nazioni unite con vere e concrete mobilitazioni ed attività di sensibilizzazione.

Personalmente ho evitato il più possibile le iniziative "degli italiani/europei" ed ho cercato di testimoniare con la mia presenza e con l'intervento ai dibattiti il sostegno alle lotte concrete e sul campo che esistono nel sud del mondo. Nonostante le contraddizioni evidenti, credo che il WSF sia fondamentale per dare forza alle realtà vere, alle strutture del sud del mondo e dovremmo impegnarci di più noi a dare un contributo pratico e costruttivo all'organizzazione e... parlare di meno!"

Mellicent ragazza abitante di Kibera slum

Per me il WSF è molto positivo perché è un momento di lotta contro l'Aids, per combattere fame e povertà, e dà la possibilità ad es. a noi di Kibera di parlare direttamente.

Ci sono percezioni diverse: da un lato la popolazione degli slum vede questa come una "manifestazione di ricchi", dall'altro effettivamente è un grosso problema il prezzo del cibo: io non mi posso permettere 300 scellini per comprare il cibo. Il trasporto costerebbe circa 50 scellini!

Il WSF è positivo, per me, doveva esserci 10 anni fa per accelerare il processo per un Kenya migliore!

Io credo che sia possibile cambiare!!

Vorrei lavorare in un saloon-ristorante così potrei affittare una casa, ho 22 anni, sono orfana e vivo con mia nonna nello slum, non ho televisione, né radio, vivo di lavori occasionali, quando li trovo mangio, altrimenti....

Daniel, abitante di Korogocho

Vivo a Korogocho, sono membro della Comunità di St John. Ho vissuto là negli scorsi 16 anni, ho 22 anni e ho il diploma di 4° livello, cioè ho studiato da 6 a 20 anni.

Ora vorrei continuare a studiare ma faccio il volontario nella libreria della comunità (principalmente ci sono libri di base, di grammatica, non c'è computer... libri scritti in inglese, libreria piccola ricavata in un locale, a disposizione di tutti).

Del WSF pensavo avesse un significato di liberazione per la gente dello slum, poi ci siamo accorti che il cibo era molto caro....

Arrivo al Karasani [stadio dove si svolge il WSF] a piedi, facciamo 7/8 km ogni giorno (non ci sono Matatu da Korogocho a qui). Non ci sono strade, né trasporti pubblici.

Pensavamo che le maggiori difficoltà per la gente degli slum fosse raggiungere il WSF, poi ci siamo accorti che il problema era anche l'ingresso, il cibo, l'acqua... tutto troppo caro per noi!

Sono stati distribuiti pass nello slum ma quelli gratuiti erano insufficienti (Nairobi ha circa 250 slum!)

L'immagine che avevamo del WSF era che potevamo esprimere direttamente il nostro punto di vista, invece abbiamo trovato altri che parlavano per noi, non volevamo solo ascoltare ma anche contribuire! L'impressione è che il WSF non abbia raggiunto gli obiettivi.

Abbiamo 3 soggetti che lavorano negli slum: ong, organizzazioni religiose, organizzazioni governative. Quando le organizzazioni governative organizzano seminari negli slum danno l'impressione di fare le cose per la gente, in realtà fregano la gente. L'atteggiamento che si percepisce crea problemi anche per far partecipare la gente al WSF che viene associato a questo tipo di iniziative.

I ristoranti legati al ministero nel WSF sono per una classe medio alta, non per noi, non per il nostro ambiente. È un fenomeno difficile da evitare visti i collegamenti del governo....

La gente ha protestato per i prezzi del cibo al WSF, nel primo ristorante la gente è entrata ed ha preso il cibo, al secondo ristorante è intervenuta la polizia ed ha arrestato 11 persone!

Alcuni sono stati rilasciati, altri non sappiamo dove sono!

I dimostranti non erano organizzati, hanno reagito a ciò che hanno visto!

Ciò che è successo non è positivo, sono preoccupato, forse la presenza degli europei potrebbe garantire il rilascio dei manifestanti arrestati.

Nei giorni precedenti il WSF si è cercato di impedire che la gente esprimesse il proprio pensiero.

Il progetto per il futuro è di dare la possibilità di esprimere le proprie potenzialità alla gente dello slum. Con il mio lavoro cerco di costruire questa possibilità.

La nostra difficoltà è accedere al mercato con i nostri prodotti di artigianato.

Report n.10 - 24 Gennaio 2007

Nairobi:emergono le contraddizioni al World Social Forum!

Ieri decine di ragazzi, uomini, donne dagli slum irrompono nel WSF "rompendo il muro del prezzo" che impediva loro l'ingresso e separava un po' lo stadio Kasarani dalla città e dalle periferie.

Oggi un vero e proprio assalto a 2 ristoranti all'interno del WSF (di proprietà di parenti di un ministro) che praticavano prezzi inarrivabili per la gente delle periferie.

Il WSF si apre così davvero a tutte le contraddizioni; come testimoniano le dichiarazioni da noi già raccolte e pubblicate, i prezzi del cibo, del trasporto, lo stesso costo per l'accesso hanno posto problemi di "eticità" a questo primo forum africano!

Le contraddizioni emergono anche all'interno della delegazione italiana, segnando una certa distanza con il dibattito e le questioni che si affrontano nel WSF (e si pongono problemi di coerenza).

L'occasione è la conferenza stampa di presentazione di: "The marathon through slums for basic rights", la maratona tra gli slum per i diritti di base (domani dalle ore 9.30 da Korogocho con arrivo a Uhuru Park dove si concluderà il World Social Forum).

È stata presentata oggi da Gabriella Stramaccioni per Uisp e Libera nel corso della Conferenza Stampa della delegazione italiana convocata per presentare anche la prossima Marcia Perugia-Assisi, significativamente da Nairobi.

La corsa da Korogocho si svolge da 6 anni; è importante condividere questo percorso, ricorda Gabriella, lo sport in Kenya subisce una doppia contraddizione: è riservato solo ai più dotati, in colonie gestite da stranieri. Non ci sono sport popolari. Da qui nasce la marcia per far arrivare i poveri al centro della città.

Viene poi presentata la Marcia Perugia-Assisi:

Dal 1 al 7 ottobre si svolgerà la settimana per la pace in Italia. Parteciperanno i rappresentanti dell'Onu dei popoli.

Ci prendiamo l'impegno, ricorda Flavio Lotti, che tante persone delle slum kenyane siano presenti, anche a Perugia!

Non sarà una settimana "della tavola della pace o degli enti locali per la pace" ma di tutti.

Non sarà importante il numero delle iniziative ma che siano efficaci, tenendo in mente i veri drammi che ci muovono e che coinvolgono i cittadini.

L'informazione è un altro tema cruciale per cambiare le cose, insieme a lavoro, acqua, diritti, che avranno cittadinanza nella settimana che si chiuderà con la marcia Perugia-Assisi sul tema centrale "tutti i diritti umani per tutti".

Nostro compito è scrivere l'agenda politica per realizzare i diritti umani per tutti.

Noi che non crediamo nella guerra dobbiamo costruire una politica per questo.

Obiettivi che iniziamo a proporre:

- chiediamo al governo italiano una scelta netta nella lotta alla miseria. Hanno detto sì a Vicenza e noi non siamo d'accordo, ora chiediamo che gli impegni assunti con tanti governi del mondo per sradicare la povertà vengano realizzati. Il piano, i tempi, le date, le cifre per raggiungere l'obiettivo del millennio (0.7) devono essere nel DPEF! La marcia inizia il giorno dopo la presentazione della finanziaria: non potremo tornare ad Assisi senza dire qualcosa sugli impegni del governo!

- medioriente: chiediamo maggiore impegno per la pace, sulla situazione in particolare israelo-palestinese

- sviluppare la componente civile nelle missioni internazionali di pace: non può esserci scollamento tra le promesse ed i fatti!

Oggi abbiamo un governo migliore rispetto a quello precedente che ci ha portato in guerra (questo governo ci ha portato a casa da una guerra). Chiediamo apertura e riconoscimento con un intervento straordinario per le iniziative degli enti locali.

Diciamo questo a Nairobi perché oggi abbiamo una responsabilità in più!

L'intervento di Zanotelli pone 2 esigenze: mandare un segnale di solidarietà alla lotta dei cittadini di Vicenza contro la base e l'urgenza che gli Enti Locali che partecipano alla Perugia-Assisi si pronuncino chiaramente per l'acqua pubblica!

Alla risposta di Lotti che proponeva invece di mantenere una adesione senza discriminanti specifiche per l'adesione alla Perugia-Assisi, ha preso spunto da parte di molti partecipanti, cui ha dato voce Salvatore Amura, la richiesta di discutere i contenuti, i modi del lavoro comune a partire dalle critiche allo stesso svolgimento del WSF.

Domani sera la delegazione italiana si riunirà: la Rete del Nuovo Municipio chiede con forza che, attraverso una discussione ampia e partecipata, possano trovare spazio i temi che sono emersi in questa lunga giornata.

Fonte: www.nairobi2007.it

Al World Social Forum tre Nobel per i diritti delle donne

SPECIALE - Jody Williams, Wangari Maathai e Shirin Ebadi hanno lanciato un appello a sostegno delle associazioni per i diritti delle donne. La loro richiesta è la creazione di un fondo globale per la promozione delle loro campagne

In esclusiva da News from Africa

NAIROBI – Tre premi Nobel in difesa dei diritti delle donne. La statunitense Jody Williams, la keniana Wangari Maathai e l'iraniana Shirin Ebadi, nella quarta giornata del World Social Forum di Nairobi, si sono unite a centinaia di donne presenti al Moi International Sports Centre, Kasarani, il luogo di ritrovo del WSF. I tre premi Nobel hanno lanciato un appello per i diritti delle donne e delle ragazze. "E' responsabilità delle donne aiutare altre donne", ha detto la Ebadi. Durante il dibattito "L'iniziativa delle donne premi Nobel: costruire un mondo migliore", la Ebadi ha criticato i governi che investono più nelle spese militari che nella salute e nell'istruzione. "Fino a che non ci sarà una forte società civile – ha detto – non potremo risolvere i problemi dell'Africa, comprese la mortalità infantile, le malattie, la povertà e l'analfabetismo".

L'avvocata iraniana ha criticato anche il governo del proprio Stato di origine per la mancanza di rispetto dei diritti umani e per le sue caratteristiche di antidemocraticità. "Quando ho vinto il premio – ha ricordato – solo una stazione radio in Iran ha dato la notizia 24 ore dopo l'annuncio ufficiale e a tarda notte, quando tutti dormivano".

La Williams nel suo intervento ha dichiarato di voler visitare la martoriata regione del Darfur subito dopo la fine del Forum. Il premio Nobel ha criticato gli Stati Uniti per aver speso 8 miliardi di dollari nell'invasione dell'Iraq mentre "la vera pace arriva quando si passa dal concetto di sicurezza nazionale al concetto di sicurezza umana".

Dal canto suo, la Maathai, allargando la prospettiva sul fronte ambientalista, ha ribadito il proprio impegno a garantire che vengano piantati nel prossimo anno tre miliardi di alberi.

Nel frattempo, i gruppi per i diritti delle donne hanno organizzato varie manifestazioni all'interno del forum, chiedendo fondi per le campagne sui diritti sessuali e riproduttivi. "Chiediamo un fondo globale che sostenga le nostre campagne", ha detto Moriana Hernandez, originaria dell'Uruguay. "Le donne – ha aggiunto – sono in maggioranza nel mondo. Se vengono private delle libertà civili, non potrà esserci giustizia nel mondo".

A margine dei dibattiti, sono scoppiate polemiche sul pagamento del contributo di registrazione da parte delle persone più povere. Alcuni delegati si sono uniti ai residenti delle baraccopoli per chiederne l'eliminazione. Gli organizzatori avevano infatti previsto anche per la popolazione locale una quota di 100 scellini (circa un euro) per la partecipazione al forum. Una cifra che i residenti degli slum non possono permettersi. Sempre sui costi, nei giorni scorsi si erano sollevate critiche per quelli del cibo, considerati troppo alti.

(traduzione di mariangela paone)

© Copyright Redattore Sociale

WWW.REDATTORESOCIALE.IT

Cara Min. Bonino, ti scrivo da Nairobi

di Alberto Zoratti, Fair/Tradewatch

Nairobi, 24 gen - «Noi del Tradewatch, Osservatorio sul commercio internazionale che 'segue affettuosamente' i negoziati Wto con la lente di un lavoro faticoso e quotidiano per un'economia di giustizia, eravamo stupiti dal suo silenzio, onorevole ministro Bonino. Dall'imperterrita ostinazione nel non incontrare le reti delle organizzazioni non governative, i movimenti sociali, tutte quelle realtà che portano non come verbo incontrovertibile ma come riflessione e proposta concreta un nuovo modello di sviluppo e, in questo, un altro modello di commercio. Oggi, finalmente, abbiamo letto il suo intervento sulle pagine del Manifesto. Una risposta chiara, sobria, argomentata, su un argomento tanto impegnativo quanto delicato per i destini di un intero continente, gli Accordi di partenariato economico o, nell'acronimo inglese di noi anglofili (altro che NoGlobal), Epa.

E' vero, l'Africa non è solo vittima della globalizzazione selvaggia. Lo è anche, o verrebbe da dire nonostante. Nonostante secoli di predazione e di colonialismo, grazie ai quali abbiamo paesi rimasti bloccati su ricette economiche assolutamente fallimentari (vogliamo parlare delle coltivazioni di cotone dell'africa subsahariana, tanto per fare un esempio?).

Ed oggi, grazie al sistema in via di globalizzazione che Lei tanto decanta, l'Africa è diventato continente da depredare, in cui europei, statunitensi e, certo, anche i cinesi, concordano nella spartizione di ciò che rimane di una terra, ancora, ricca in risorse e cultura. Possiamo parlare delle multinazionali del farmaco, e delle loro scellerate politiche nei paesi del Sud, oppure possiamo guardare ai diritti delle comunità calpestati dalle imprese legate al business dell'energia, anche italiane.

Oggi noi siamo qui, a Nairobi, in Kenya. Assieme a quello che Lei sul Suo intervento definisce "presunto movimento panafricano", ma che qui vediamo in tutta la sua complessità, la sua interezza. Ed è un movimento di contadini e contadine che, assieme ad altri movimenti contadini di altre parti del mondo, sono proprio venuti a dire alla Commissione europea e al governo che Lei rappresenta e con cui concorda le linee politiche, che loro, i contadini, non quelli presunti, ma quelli che lavorano sui campi 14 ore al giorno, non sono d'accordo con gli sviluppi che gli Epa stanno avendo.

Chiedono anni di moratoria, almeno venti, per poter consolidare le proprie economie, chiedono sostegno per i mercati locali, per l'integrazione subregionale. Vogliono essere tutelati, esattamente come le imprese nascenti d'inizio secolo in occidente, rispetto ad una competizione globale che li vedrebbe perdenti. Di quale presunto movimento parliamo, ministro Bonino, quando ieri, proprio ieri, i rappresentanti delle maggiori piattaforme contadine dell'Africa dell'Ovest, Roppa, dell'Africa Centrale, Propac, e dell'Africa orientale assieme all'Asian Farmers Association [organizzazioni alle quali aderiscono più di ottanta milioni di contadini], hanno rimandato indietro la proposta preconfezionata degli Epa. Pensata, sviluppata e implementata senza prendere loro in considerazione.

Forse si domanderà chi rappresentano, costoro. Potrebbero risponderLe i numeri. Visto che parliamo di decine di milioni di persone. Solo Roppa rappresenta oltre 35 milioni di contadini. Ed hanno nomi reali, perché sono persone in carne ed ossa.

Ed in particolare sono donne. Si chiamano Lucy Mwangi, Halima Tiusso Sanda, Phoebe Anyango per dirgliene alcuni. Ma sono molti, milioni e sparsi per l'Africa. Forse, se possiamo permetterci un consiglio, La inviteremmo qui, a parlare con loro.

A febbraio ci sarà in Mali un Congresso internazionale sulla sovranità alimentare organizzato proprio da Roppa. Ci vada. Ed ascolti. Esattamente come stiamo facendo noi in queste assolate giornate di Nairobi.

Potrebbe valerne la pena

Fonte: www.nairobi2007.it

Ci sono o no spiragli per l'informazione?

di Roberto Natale, Fnsi

Ma come se la passa l'informazione italiana? Posto che il presente assetto dell'editoria e dell'emittenza italiane non trova difensori nella categoria, quali spazi ci sono per i giornalisti che non vogliono rinunciare a fare il loro lavoro? La domanda non e' di certo nuova. Nuova puo' essere pero' l'angolazione dalla quale la si affronta, se il quesito nasce da un contesto diverso. Come accade se se ne parla a Nairobi, nei giorni del World Social Forum.

L'Istituto di Cultura italiana ha ospitato un incontro che aveva come "causa occasionale" la recente apertura della sede di corrispondenza Rai nella capitale del Kenia. Tutti d'accordo sul fatto che si tratti di un segnale positivo ("cosi' noi che ci occupiamo stabilmente di Africa potremo meglio sostenerci a vicenda nella richiesta di spazi ai nostri direttori, solitamente poco interessati", commenta Massimo Alberizzi, inviato del 'Corriere').

Tutti d'accordo pero' che non possa bastare per uscire dal provincialismo e da residui di razzismo. Sono questi i fattori che inducono i media italiani a dare poco spazio ai temi del Forum, in questi giorni? Il fenomeno non sembra solo italiano.

Le altre tv pubbliche dei grandi Paesi europei, ha ricordato il neocorrispondente Rai Enzo Nucci, se ne sono gia' andate. E neanche i media africani sembrano avvertire particolare interesse per questa prima volta nel continente: "e' paradossale - dice Diane Senghor, giornalista senegalese - ma le emittenti di qui riprendono notizie e servizi sul Forum dalla francese Rfl e dalla Bbc: l'informazione dall'Africa ai cittadini africani deve transitare per l'Europa".

Ma chi l'ha detto che "non c'e' la notizia"? Giulietto Chiesa, giornalista ed europarlamentare, fa un'analisi affilata: "di questi temi non si parla perche' c'e' un interesse ferreo dei grandi poteri economico-finanziari a far dilagare un intrattenimento che svuota via via l'informazione. Non e' che le baraccopoli di Korogocho non siano una notizia. Il fatto e' che quelle immagini non devono disturbare i consumatori occidentali. E allora a noi tocca il compito di 'assaltare' i centri della comunicazione: non dobbiamo consentire loro di proseguire in questo silenzio". Ma il giornalismo sta cambiando, obietta Mauro Sarti che e' a Nairobi per l'agenzia 'Redattore Sociale': "non guardiamo solo alla copertura fornita dalle grandi tv e dai grandi quotidiani.

Qui al Forum ci sono tanti altri media, ai quali non si adatta nemmeno l'etichetta di 'alternativi': free lance che lavorano su web tv, in streaming audio, per riviste, e che assicurano una buona mole di informazione". "Si', il panorama non e' cosi' negativo", aggiunge l'inviato di 'Famiglia Cristiana' Luciano Scaletari: "ci sono tante voci come 'Nigrizia' e le altre riviste missionarie, o come le tante pubblicazioni del sociale: un reticolo che si sta diffondendo, mentre la grande informazione perde lettori e spettatori".

Lecture diverse, che non meritano pero' di essere ridotte e irrigidite nella banale alternativa fra 'radicali' e 'riformisti' che e' di moda in politica. Puo' esserci differenza di toni, ma per nessuno dei giornalisti che sono qui e' da mettere in dubbio che siano da considerare una notizia i tuguri delle grandi citta', il fatto che i loro abitanti cresceranno dal miliardo attuale ad un miliardo e mezzo, la vera e propria guerra mondiale per l'acqua che gia' si vede all'orizzonte. Sono i nostri direttori, invece, che continuano a chiederci: "dov'e' la notizia?"

Fonte: www.nairobi2007.it

25/01/2007

Campagna contro la Shell in Nigeria

di Gianni Tarquini

Abbiamo intervistato Nnimmo Bassey, un attivista nigeriano di Environmental Rights Action - Amigos de la Tierra Nigeria, che si oppone ai soprusi della Shell nel suo paese:

"La Shell ha commesso gravi abusi contro i diritti umani, utilizza militari, polizia e guardi private con il solo obiettivo di difendere i propri interessi. Le conseguenze sono la distruzione delle comunita' locali e i legami sociali".

Perche' nella vostra campagna parlate di petrolio e sangue ?

"Perche' la Shell ha ammazzato persone, nessuno puo' negarlo".

La compagnia sostiene che sta cambiando il suo atteggiamento verso le popolazioni locali e l'ambiente, e' cosi'?

"No, la Shell sfrutta il petrolio del nostro paese da piu di 50 anni con il solo obiettivo del profitto e non e' cambiato nulla di sostanziale e se abbassiamo la guardia le cosa andranno anche peggio"

In Nigeria e' presente anche la compagnia italiana Agip, coinvolta nei sequestri dell'ultimo periodo; possiamo considerare l'operato dell'Eni/Agip piu' morbido o addirittura positivo per la Nigeria?

"Devo risponderti ancora no. L'Agip realizza, in piccolo, le stesse cose della Shell. E' solo questione di dimensioni. Solidarizzo con gli amici che chiedono anche alla compagnia italiana di tener presente le opinioni e gli interessi delle comunita' locali".

Fonte: www.nairobi2007.it

CHIUDE IL GLOBAL SOCIAL FORUM

Oggi «Maratona per i diritti» a Nairobi con Tergat e Ndereba

Oggi a Nairobi (Kenya) si corre la «Maratona per i diritti di base» che chiude i lavori del Global Social Forum. Alla corsa di 15 chilometri, che parte da Korogocho, quartiere dove sorge la più grande discarica africana, parteciperanno 40.000 persone, tra cui Paul Tergat, Catherine Ndereba, Tecla Loroupe. L'organizzazione è curata da 400 volontari della St. John Sports Society Korogocho, la società sportiva creata da padre comboniano Moschetti per aggregare i ragazzi di strada attraverso lo sport.

IN GIURIA 11 DIRETTORI DI QUOTIDIANI

La sciatrice disabile Parente premiata con il «Campione»

ieri a Milano premiazione del «Campione», riconoscimento organizzato da City Angels e dall'Osservatorio Mediawatch. La giuria di 11 direttori di quotidiani, tra cui Carlo Verelli dalla Gazzetta dello Sport, ha scelto come «Campione per lo sport» Silvia Parente, un'ora e tre bronzi nello sci alla Paralimpiade di Torino. Premio speciale al giovane down Alessandro Trevisan, protagonista del film «L'amico segreto», girato a San Patrignano e ambientato nel mondo dell'equitazione.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/01/2007

LA POLEMICA

Mediaset all'attacco Fa causa alla Lega

GABRIELLA MANCINI
MILANO

I contrasti sui diritti televisivi s'inflammiano. Ieri Mediaset ha depositato un atto di citazione presso il Tribunale di Milano contro la Lega calcio. Il motivo? Dopo lo scandalo del pallone ritiene che i diritti in chiaro costino troppo: 61,569 milioni di euro l'anno, contratto triennale siglato nel 2005.

COMUNICATO Mediaset, fa sapere in un comunicato, «è stata costretta ad adire a vie legali dall'atteggiamento della Lega che non ha mai dato un seguito concreto alle richieste di modificare il contratto in essere, concluso prima dello scandalo del calcio». Mediaset sottolinea che retrocessioni e penalizzazioni hanno prodotto una forte perdita di interesse per il campionato, che significa riduzione del valore di mercato. Un fatto «oggettivamente di-

mostrabile». E compara alcune cifre del 2005-06 e del 2006-07: «Rispetto alla scorsa stagione gli abbonamenti agli stadi di serie A sono scesi del 17,5 per cento, gli spettatori paganti nelle prime tredici giornate sono diminuiti del 10 per cento, il valore dei contratti pay tv è calato del 14,8 per cento mentre i contratti pay di serie B sono saliti del 52 per cento. È pacifico che ora questi diritti non hanno più un valore equo — continua la nota di Mediaset — e davanti alla politica della Lega, che insiste nel negare l'evidenza, non resta che la strada del tribunale». Mediaset non intende comunque sospendere i pagamenti «come sarebbe naturale in questo caso», ma continuerà a onorare l'impegno finanziario «con riserva in attesa della decisione del giudice».

REPLICA E la Lega? Nessuna replica, per ora. «Non esiste una posizione ufficiale della Lega calcio — fanno

sapere da via Rosellini — il nostro ufficio legale se ne sta occupando. La Lega comunque non ha ancora ricevuto notifica di atti giudiziari da parte di Rti». Nessun commento nemmeno da Sky, che non sta lavorando a un'azione analoga o a eventuali contromosse.

AZIONE L'azione di Mediaset contro la Lega intende ottenere qualcosa di più e probabilmente aprire anche un fronte contro Sky, che oltre alle partite, da contratto, manda in onda anche gli highlights. Una battaglia in una direzione senza perdere di vista l'altra, visto che ormai Sky è presente nel 30 per cento delle case con una penetrazione del 38 per cento in concorrenza con il digitale terrestre di Mediaset, oltre che con le immagini in chiaro. Un'azione che tra l'altro arriva proprio nel giorno della legge delega dei diritti collettivi, che cambierà il futuro del calcio in televisione.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/01/2007

Della Valle: presidenti mano ai portafogli

«Il sì della Camera alla nuova legge sui diritti tv è un segnale forte e va nella direzione che io e altri presidenti avevamo auspicato». Il patron del-

la Fiorentina, Diego Della Valle parla di una vittoria importante sul fronte delle regole: «Ora i piccoli club potranno essere più competitivi».

Pagina 14 CALAMAI

LA GAZZETTA DELLO SPORT
25/01/2007

Della Valle esulta «Diritti collettivi Così cresceremo»

LUCA CALAMAI

«Il primo sì della Camera alla nuova legge sui diritti televisivi è un segnale forte che va nella direzione che io, e altri presidenti, avevamo auspicato. Una distribuzione più equilibrata dei proventi gioverà al nostro calcio». Diego Della Valle incassa una vittoria importante sul fronte delle regole. L'azionista di maggioranza della Fiorentina, insieme a Zamparini, era stato il primo a invocare un ritorno al passato in materia di ripartizione dei diritti televisivi.

«Sono partito due anni fa, in solitario. Sia chiaro, queste nuove regole non porteranno particolari benefici alla Fiorentina. Ma è un sacrificio che facciamo volentieri nella speranza di costruire un calcio migliore».

La nuova legge ipotizza che il 50% degli introiti dovrà essere distribuito in maniera uguale tra le varie società mentre il restante 50% dovrà rispondere a due criteri, bacino d'utenza e storia sportiva.

«In più c'è una quota che verrà assegnata per lo sviluppo dei settori giovanili. Il potenziamento dei vivai è un passaggio basilare per il rilancio del nostro calcio. Spero che gli investimenti siano centrati soprattutto sui giovani italiani».

Le grandi società hanno già lanciato un grido d'allarme: il ritorno ai diritti collettivi rischia di farci perdere competitività rispetto ai club spagnoli e inglesi.

«Una volta erano i presidenti a mettersi le mani in tasca per rendere ancora più forti le loro squadre. Vorrà dire che i presidenti dei grandi club torneranno a finanziare le loro creature per non perdere competi-

tività. Questo vale anche per la mia Fiorentina».

Una ripartizione diversa può restituire al calcio italiano le «sette sorelle» che, qualche anno fa, partivano tutte con la speranza di vincere lo scudetto?

«Forse. Di sicuro una distribuzione più equa delle ricchezze renderà più competitivi piccoli club. E questo è bello sia dal punto di vista sportivo che a livello sociale. In questi ultimi anni un ragazzo che tifava per una squadra di provincia doveva rassegnarsi a un ruolo marginale in campionato. A questo ragazzo abbiamo inviato un segnale positivo. E per questo dobbiamo ringraziare la politica, il Coni e il commissario

straordinario Pancalli. Tutti hanno lavorato nella stessa direzione immaginando un calcio capace di premiare il senso sportivo».

Le società avranno sei mesi di tempo per stabilire i nuovi criteri di distribuzione.

«Auguro alla Lega di trovare un accordo in tempi molto più brevi».

La Fiorentina parteciperà alle prossime riunioni?

«Saremmo ben felici di essere presenti ma, per il momento, non possiamo partecipare».

Mediaset ha depositato ieri un atto di citazione contro la Lega chiedendo la riduzione del prezzo dei diritti in chiaro del campionato di A in seguito allo scandalo estivo.

«È una brutta cosa, ma non voglio entrare nel merito visto che non conosco i termini esatti della questione».

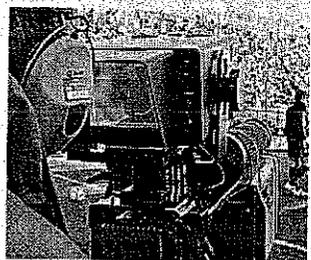
Dopo la nuova legge sui diritti televisivi quali altri cambiamenti si aspetta nel percorso di avvicinamento a un calcio diverso?

«Intanto sarà importante coprire nel migliore dei modi i ruoli istituzionali. In un clima costruttivo. Non come in passato, quando si andava avanti uno contro l'altro».

Giancarlo Abete è il grande favorito per le elezioni della Federcalcio.

«Considerati i rapporti personali che mi legano alla famiglia Abete le mie considerazioni potrebbe essere considerate di parte. Giancarlo Abete ha dimostrato grande professionalità e grande integrità durante le turbolenze estive. Penso proprio che sarebbe la persona giusta per ricoprire al meglio questo incarico».

la legge delega



Il 50% dei proventi diviso in parti uguali

La legge delega sui diritti tv approvato alla Camera, e che ora passa al Senato stabilisce innanzitutto la contitolarità del diritto alla utilizzazione ai fini economici degli eventi sportivi tra società calcistiche e Lega. Stabilisce inoltre che la vendita deve essere «centralizzata».

RIPARTIZIONE I proventi della cessione dei diritti televisivi dovrà essere per il 50 per cento divisa in parti uguali tra tutte le società e per il restante 50 per cento dovrà essere diviso — secondo percentuali che stabilirà la Lega — tenendo conto del bacino d'utenza, della storia sportiva del club e della posizione in classifica. Una quota dovrà essere destinata ai vivai, ai settori giovanili e alla mutualità.

CONCORRENZA La vendita deve avvenire mediante procedure che garantiscano la libera concorrenza tra gli operatori della comunicazione, la realizzazione di un sistema equilibrato dell'offerta audiovisiva in chiaro e a pagamento, la salvaguardia delle esigenze delle emittenti locali, il diritto di cronaca. **BASKET** Le stesse procedure saranno adottate anche per le partite di basket per i campionati maggiori.

LA GAZZETTA
DELO SPORT
25/01/2002

Petrucci: Caro calcio la musica è cambiata

Il presidente del Coni annuncia una lettera aperta al governo per garantire un finanziamento annuo certo allo sport, non legato alla Finanziaria.

In prospettiva elezioni Figo dice di Matarrese: «Non mi piacciono i toni che sta usando». Su Abete: «Ha svolto un ottimo lavoro al Mondiale»

Pagina 15 PALOMBO

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/01/2002

«Caro calcio, prepariamoci a rifare i conti»

RUGGIERO PALOMBO

Gianni Petrucci a tutto campo. Calcio e non solo, per il presidente del Coni che, oltre a dire la sua su Matarrese, Abete, Pancalli e dintorni, annuncia due importanti novità. Lettera aperta al Governo per garantire al Coni un finanziamento annuo certo e non legato agli umori della Finanziaria. E avviso alla Federcalcio, non appena avrà un presidente; i rapporti economici che legano Figc e Coni dovranno essere rinegoziati. Attualmente il Coni versa al calcio circa 90 milioni di euro l'anno, ma il tempo delle schedine è finito e il calcio non mantiene più tutto lo sport italiano. Un Petrucci insolitamente agguerrito.

Presidente, Matarrese dice di essere molto risentito con lei e che lei sa il perché.

«Non so di cosa parli. E non amo i toni alti che sta usando da un po' di tempo. Il rispetto delle istituzioni è un atto dovuto. A Matarrese rispondo che la storia di oggi certifica che lo sport non è più finanziato dal calcio ma da un contributo dello Stato. Non è pertanto necessario che io tratti col presidente di Lega. Il mio interlocutore sarà il nuovo presidente della Federcalcio. Ed è a lui, non appena sarà nominato, che dirò come la convenzione economica tra Coni e calcio, alla luce del nuovo scenario che ho appena illustrato, andrà rivista. Il Coni dev'essere rifare i conti col calcio».

Matarrese esorta Pancalli ad accettare la candidatura della Lega, Pancalli sembra non volerne sapere.

«La filosofia del Coni è che una federazione viene commissariata quando è anche necessario ristudiare e riscrivere le regole per farla funzionare. Questa era la missione di Pancalli. La sua indisponibilità a rivestire ruoli successivi non fa che rispettare questo impegno».

Con la caduta del diritto di veto, l'elezione di un presidente della Federcalcio contro la volontà della Lega di Milano è tecnicamente possibile. Lo è anche politicamente?

«Lo è, ma non è consigliabile».

Abete è il candidato di Petrucci?

«Abete non è il mio candidato per-

ché il presidente del Coni non può avere candidati propri. Per Abete parla la sua storia, la sua correttezza e il modo come ha gestito da capodelegazione il Mondiale 2006».

La ministro dello sport Melandri è vicina ad Abete come si dice, o va a finire come con la nomina del commissario bis, quando il Coni pensava all'accoppiata Regnoni- Pancalli e poi rimane solo il secondo?

«Non lo so. Ma so che la Melandri ha creato con noi un rapporto straordinario, fatto tra le altre cose di grande rispetto per l'autonomia dello sport e delle sue discipline».

Abete nell'intervista di ieri alla Gazzetta ha detto che la sua priorità sarà quella di riuscire a far tornare la gente allo stadio. Condividi?

«Condivido non solo questo, della sua intervista. Il mondo del calcio si deve interrogare sul perché ci sono meno spettatori, e sul perché altri sport, come per esempio il nuoto, cominciano ad avere una popolarità anni fa impensabile, sport che stanno entrando nella cultura degli italiani. Il calcio deve capire che non si vive di rendita, deve smettere coi toni alti e gli insulti e cominciare a studiare. L'azione che Mediaset ha fatto ieri con la Lega è un segnale che va al di là dell'impovertimento della serie A. Rissosità, immagine negativa, assenza di ogni tipo di iniziativa se non quelle di alcuni presidenti come De Laurentiis, Garrone, Spinelli, Zamparini, tutto senza il minimo coordinamento di chi è deputato a questo. Ecco dove sta il problema».

Rimedi?

«Un piano Marshall per il recupero degli spettatori negli stadi. Capace di coinvolgere tutti. Il serio pericolo cui stiamo andando incontro, dopo un Mondiale vinto pochi mesi fa, è di perderli per sempre. Da presidente del Coni sono molto preoccupato».

Calcipoli è finita?

«Mi auguro di sì. Ma non dobbiamo dimenticare quello che è successo e i processi che sono alle porte».

Camera di Conciliazione e arbitro del Coni. E' in arrivo una rivoluzione?

«Composizione, funzionamento e incompatibilità della Cca saranno og-

getto di una delle prossime Giunte».

Domani elezioni Uefa. Tra Johansson e Platini, un voto «sbagliato» dell'Italia potrebbe costarci Euro 2012?

«Ritengo Pancalli troppo furbo per commettere errori».

Dritti tv, legge approvata alla Camera, si canta vittoria e si dice che si parte ad agosto. Ma il rischio è di un'estate all'insegna delle liti tra società coi contratti pluriennali blindati e società che dovranno rinnovarli.

«Siamo stanchi delle estati agitate. Anche per la legge dei grandi numeri dovremmo andare incontro a un'estate tranquilla».

I 450 milioni di euro per lo sport del 2007 difesi con le unghie dalla Melandri resteranno tali anche in futuro?

«Grazie al presidente della Repubblica Napolitano e al ministro Melandri riteniamo questo un anno importante, oltre che per l'inserimento della parola sport nella Costituzione, per lo studio e l'approvazione di un sistema di finanziamento che sia certo e non legato alle annuali previsioni di spesa contenute nella Finanziaria. Ho scritto a tutti i responsabili (presidenza del Consiglio, gruppi parlamentari di Camera e Senato, commissione cultura della Camera e istruzione del Senato, ndr) affinché questo studio venga avviato per dare allo sport quell'autonomia che ha rappresentato la filosofia di tutti i Governi. Non vogliamo lucrare sulle cifre. I soldi stanziati per il 2007 vanno bene».

E' sempre nell'ordine di idee che nel 2009 potrebbe passare il testimone a Pancalli o si avvarrà della possibilità che le consente la legge di ricandidarsi alla presidenza del Coni?

«Continuo a veder bene Pancalli come presidente del Coni. Non so quando potrà avvenire, però. Quanto a me, è troppo presto decidere sul da farsi. Al contrario di tanti altri non ho certezze sul domani».

Petrucci il sommergebilista, una definizione che sta prendendo piede. La disturba?

«No, la gradisco. Non amo i toni alti, chi insulta non ha idee. E poi, navigando in profondità si ottengono i risultati migliori».

Ecco cosa cambia se vince Platini

Le Roi sembra in vantaggio tra le polemiche: vi sveliamo il suo progetto

dal nostro inviato
FABIO LICARI
DUSSELDORF (Germania)

Qui qualcuno non la racconta giusta. Lennart Johansson si sente avanti di 16 punti. Michel Platini calcola 13 voti in più e accusa di «manovre di destabilizzazione da dilettante» il rivale. Non lo dicono direttamente, non sarebbe elegante, ma fanno filtrare «sondaggi» e polemiche attraverso gli staff. Opinioni o matematica? In realtà, la spia di quanto equilibrato sia il testa a testa. E di quanto si sentano insicuri i candidati alla presidenza Uefa. Il francese è ancora in fuga, le quattro britanniche sarebbero definitivamente con lui, ma l'Italia starà con Johansson e anche altri (tipo Croazia) avrebbero scelto lo svedese.

CHAMPIONS Avrebbero. Condizionale d'obbligo in uno scrutinio segreto. E poi chissà se qualcuno dei votanti, invece di ragionare «per poltrone», sta pensando davvero a come sarà il futuro con Johansson o con Platini pre-

sidente. Ma cambierà? Le posizioni politiche non sono tremendamente distanti. L'unico choc è il progetto Platini di non concedere più di 3 club per Paese in Champions (idea tutta da approvare). In ogni caso sarebbero 3 club sicuri. Mentre oggi 2 si qualificano direttamente ai gruppi e 2 rischiano ai preliminari. Statistica: in 8 anni di Champions, hanno superato i preliminari 12 italiane su 16.

ESECUTIVO ONU Ma se la Champions a 3 (o 4) può incuriosire i tifosi e spostare qualche voto, le differenze sono altre. «Filosofiche» e procedurali. Prima cosa: Platini vuole fare il presidente esecutivo, alla Blatter, senza delegare come Johansson. Sarebbe una mezza rivoluzione per l'amministrazione di Nyon alla quale il francese toglierebbe comunque potere. Nel suo programma segreto c'è l'idea di ridimensionare il ruolo del direttore generale (oggi Olsson, vero motore Uefa), ritrasformandolo in segretario e appropriandosi dei suoi poteri. Seconda cosa: un Esecutivo a 16 membri, non più 14,

con un Consiglio di sicurezza tipo Onu (Spagna, Inghilterra, Italia, Germania, Francia e Russia) e gli altri posti assegnati (con elezioni) per zone geografiche.

SUPER FEDERAZIONI In pratica, il sogno del francese è depotenziare amministrazione ma anche Leghe e club, restituendo potere a federazioni ed Esecutivo. Ma con le squadre la strategia sarà diversa: Platini vanta rapporti personali eccellenti anche con i «nemici» del G-14 ed è convinto che la sua autorevolezza possa aiutarlo in una battaglia soft. Così come non fa un totem dei rapporti con la Commissione Ue: non può farne a meno, è chiaro, ma intende trattare direttamente a Bruxelles, e cose tipo il «rapporto indipendente» di Arnaut lo convincono

PANCALLI Per il resto, dalla tratta dei minori ai tribunali fuori dal calcio, fino all'Europeo a 24, le posizioni sono simili. Così simili da far capire l'esitazione del commissario Luca Pancalli, che è arrivato con i vice Coccia e Riva e poi ha incontrato Carrao: «Apprezziamo la concretezza del programma di Johansson e ne valutiamo positivamente l'attività. Ma piace anche lo spirito sportivo di Platini che io ho molto apprezzato». Come dire: voterei Platini, ma «devo sentire in queste ore le componenti del calcio» che gli hanno indicato lo svedese. E anche per questo il commissario tiene distanti le elezioni dall'Euro 2012. Che sarà votato dall'Esecutivo, non dai presidenti.

IL PROGRAMMA / 1

Niente Superlega Lo svedese contrario

Questi i punti salienti del programma elettorale di Johansson (foto sopra):

- 1) Mantenere la Champions League con la stessa formula, no deciso alla Superlega;
- 2) Un presidente che delega;
- 3) Conferma del direttore generale;
- 4) Esecutivo sempre a 14 membri;
- 5) Intensificazione dell'attività presso l'Unione Europea;
- 6) Tutela dei giovani e lotta alla «tratta dei minori»;
- 7) Riconoscimento della specificità dello sport;
- 8) Regolamentazione dell'attività dei procuratori;
- 9) Lotta a doping e scommesse;
- 10) Basta interferenze dei tribunali;
- 11) Solidarietà.

IL PROGRAMMA / 2

Il francese vuole un superpresidente

E quelli del programma di Platini (foto sopra):

- 1) Champions League con massimo 3 club per Paese (ma qualificati senza preliminari), no alla Superlega;
- 2) Un presidente «esecutivo»;
- 3) Niente più direttore generale, ma un semplice segretario;
- 4) Esecutivo a 16 membri con un «Consiglio di sicurezza» di 6 Paesi (tra i quali l'Italia);
- 5) Meno rilievo all'attività presso l'Unione Europea;
- 6) Tutela dei giovani e lotta alla «tratta dei minori»;
- 7) Riconoscimento della specificità dello sport;
- 8) Regolamentazione dell'attività dei procuratori;
- 9) Lotta a doping e scommesse;
- 10) Basta interferenze dei tribunali;
- 11) Solidarietà.

Calcio a 7, torneo di solidarietà per l'AIMS

ROMA - L'appuntamento è per lunedì 29 gennaio e l'occasione è di quelle da non farsi scappare, sia che si assista da spettatori sia che si voglia essere protagonisti sul campo. In agenda, infatti, c'è il Primo Campionato Amatoriale di Calcio a 7 in favore della Sezione di Roma dell'AIMS, l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla. Nata nel 1968, ha come obiettivo quello di migliorare la qualità della vita delle persone colpite da questa malattia. Il titolo della manifestazione sportiva è eloquente: "AIMS-Sostieni la speranza". La finalità è quella di mettere lo sport, con tutti i suoi valori, al servizio della solidarietà. L'iscrizione al

torneo è gratuita, le gare saranno disputate a Roma e Provincia, nei vari Centri Sportivi.

Tutti possono partecipare a un evento che, attraverso la festa del calcio, si propone di diffondere la conoscenza dei problemi legati alla sclerosi multipla. La malattia, che interessa il sistema nervoso centrale, è una delle più frequenti cause di disabilità fra i giovani. La fascia più colpita è quella che va dai 20 ai 40 anni. In Italia sono circa 52.000 le persone che ne soffrono. Di queste 3.500 vivono nel territorio di Roma e Provincia.

Legare lo sport a una simile problematica significa anche aprire un'ulteriore finestra sulle tante attività portate

avanti dalla Sezione Provinciale dell'AIMS, che vanno dall'assistenza domiciliare ai trasporti con mezzi attrezzati, alla ricreazione e alla socializzazione, all'assistenza legale e psicologica o al trasporto farmaci. Tutti servizi che, grazie alla raccolta fondi, potranno essere potenziati. È un mondo di solidarietà a cui, in occasione del torneo, ci accosteremo grazie al linguaggio semplice e divertente dello sport. Per avere ulteriori informazioni si possono chiamare i numeri 06/4743355 (tel/fax) o 348/4008652. In alternativa si può scrivere all'indirizzo email promo-aism@email.it

Valeria Masciantonio/inf.

CORRIERE DELLO SPORT

25/01/2006

DAL BELGIO

Un ex corridore della Quick Step getta l'ombra del «doping di squadra»

Caso Quick Step, seconda puntata: ieri il quotidiano belga Het Laatste Nieuws ha pubblicato altre accuse contro Patrick Lefevere e la sua squadra. Stavolta a parlare è un corridore (anonimo), ancora in attività, che avrebbe militato nella formazione di Boonen e Bettini negli anni scorsi. La sua testimonianza ricalca quelle pubblicate il primo giorno, che gettavano l'ombra del doping di squadra sul team più vincente nelle classiche dal 2003.

«Nella squadra — dice — c'erano tre livelli di corridori: i capitani, i gregari e i giovani. Il sistema doping è stato creato per i "top rider", ma vi contribuivano anche gli altri. A gestirlo

erano Lefevere e Van Mol (il medico della società; ndr). Quest'ultimo informava i corridori sui prodotti vietati da usare e a lui erano destinati i pagamenti. Una vittoria poteva valere un extra di 20 mila euro».

Ieri Lefevere ha risposto, annunciando una conferenza stampa per oggi: «Nego tutto ciò che è gossip, ma ho bisogno di tempo per difendermi. Ho incontrato il mio avvocato De Clerck e stiamo studiando il caso. È chiaro che siamo tornati al tempo dei cowboy, quando sui cartelli c'era la scritta "Wanted". Da questa storia posso uscire distrutto o ancora più forte. Ho prove certe che il racconto del giornale è falso».

Nel frattempo, non cambia la sua posizione all'interno dell'Associazione gruppi sportivi, di cui è presidente. L'altro ieri, nella riunione di Ginevra, la questione non è stata affrontata né è previsto per ora un incontro straordinario. Ma non c'è dubbio che, se la vicenda avrà ulteriori sviluppi, Lefevere (uno di coloro che si sono battuti per l'applicazione del Codice Etico, chiedendo l'esclusione di Ulrich e Basso al Tour per l'Operacion Puerto) sarà chiamato a un chiarimento. C'è inoltre da capire quale sarà l'impatto della vicenda sui piani dello sponsor Quick Step. Lo scandalo intanto va avanti: oggi su Het Laatste Nieuws è attesa la terza puntata.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/01/2007

VIOLENZA

Arrestati otto ultrà a Salerno

**LUIGI ZAPPELLA
AVELLINO**

Il sostituto procuratore di Avellino, Taddeo, di concerto con i colleghi di Salerno ha emesso otto provvedimenti di custodia cautelare (tre in carcere, cinque agli arresti domiciliari) per altrettanti tifosi della Salernitana, rei di aver commesso ingenti danni prima, durante e dopo il derby Avellino-Salernitana dello scorso 5 novembre. In quell'occasione sette agenti di polizia sono rimasti feriti, mentre un'auto è stata data alle fiamme e i servizi igienici del settore ospiti devastati. Gli agenti della Digos ha scoperto che i teppisti si cambiavano di abito durante le parti-

te per rendere più difficile l'identificazione attraverso le immagini delle tv a circuito chiuso. In casa di alcuni di loro sono state trovati gli indumenti indossati proprio in occasione degli incidenti. I provvedimenti sono scattati all'alba di ieri e gli otto fermati hanno un'età compresa tra i 20 e i 43 anni.

LA PENA Il reato contestato agli otto tifosi granata è quello di devastazione, che prevede anche una reclusione che può andare da otto a quindici anni. Le due procure sono arrivate all'identificazione dei tifosi granata, tra l'altro soggetti già noti alle forze dell'ordine, attraverso foto, filmati e perquisizioni domiciliari.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

25/01/2007